

## ECONOMIA

# Scoppia una bufera politica per la Telecom spagnola

- **Sorpresa nel governo per la scelta degli azionisti italiani di Telco**
- **Letta promette: «Vigileremo, ma è una società privata, i capitali europei aiutano»**
- **Gli spagnoli hanno 50 miliardi di debiti**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Una bomba inattesa, e questa è già una notizia. E due esecutivi (prima Monti, poi Letta) inadempienti nell'attuazione delle nuove norme sui poteri speciali che hanno sostituito la vecchia *golden share*. Così il governo si ritrova disarmato di fronte al rischio di perdita di asset strategici. Mentre il premier è a New York e mentre al ministero dello Sviluppo economico si studiava l'ipotesi di scorporo della rete con l'intervento della Cassa depositi e prestiti, gli spagnoli di Telefonica (50 miliardi di debito) prendono il controllo di Telecom Italia. Nelle aule parlamentari l'eco è esplosiva. Sostanzialmente tutti i gruppi, Pd in testa, chiedono un chiarimento da parte dell'esecutivo. Certo, per una squadra di governo che fa delle politiche industriali il cuore della sua iniziativa, la mossa degli spagnoli ha il sapore della beffa. Tanto più che subito la cronaca mette in parallelo il caso Telecom con quello, assai disastrosato (e anche assai diverso), di Alitalia. Due imprese strategiche che escono dall'orbita italiana, anche se i casi hanno un solo punto di contatto: la debolezza del capitalismo italiano e il ritardo della politica.

Il premier commenta in serata. «Guardiamo, valutiamo, ma siamo nel

mercato europeo e Telecom è una società privata - dichiara - vigileremo perché ci sia massima attenzione ai profili occupazionali e agli aspetti strategici per l'Italia». Resta il fatto che «se arrivassero dei capitali europei, credo che aiuterebbero Telecom a essere migliore rispetto agli ultimi 15 anni». Quasi un'ammissione di debolezza: in Italia i capitali non arrivano. Lo staff fa sapere che il presidente del Consiglio riferirà in Parlamento martedì primo ottobre.

Per ora Letta schiva abilmente il tema centrale per l'esecutivo: il futuro della rete. E anche quel regolamento sulla nuova *golden share* che si attende da maggio 2012. Doveva arrivare entro il settembre di quell'anno e non si è visto fino a oggi. Lo scorporo si stava studiando, ma ha avuto un rallentamento durante l'estate. «Il governo ha apprezzato il progetto Telecom: è un progetto molto importante, non scontato, volontario e che tale deve restare perché nessuno è in grado di imporlo a un'azienda», aveva detto due giorni fa il viceministro con delega alle tlc Antonio Catricalà. Il quale aveva auspicato un intervento urgente sulla rete, per il bene del Paese. Quanto all'esercizio cosiddetta *golden share*, di-

ventata *golden power* dopo le modifiche, per il viceministro sarebbe una mossa pericolosa per la società. «Un asset che sia sottoposto a un potere speciale inevitabilmente perde di contendibilità e quindi di valore». Questo il giorno prima dell'*exploit* di Madrid.

## BLITZ

Così, mentre si discuteva tra via Veneto e via Palestro (sede della Cassa depositi e prestiti) la mina è esplosa. A Flavio Zanonato non è rimasto molto da commentare, a parte quel «mi pare sia dura sostenere che Telecom diventerà spagnola». Indiscrezioni parlano di una reazione di sorpresa nelle stanze del ministero. Né Intesa San Paolo, né Generali, né Mediobanca hanno pensato di allertare o informare la politica. Dopo anni di «prediche» su interventi di «sistema». Cosa si potrà fare oggi? Sicuramente si chiederanno garanzie agli spagnoli sull'occupazione, e gli investimenti sulla rete soprattutto per la banda larga. Non ci sono molti margini per fare di più. L'obiettivo resta quello dello scorporo della rete, trattandosi di un asset strategico e di un monopolio naturale.

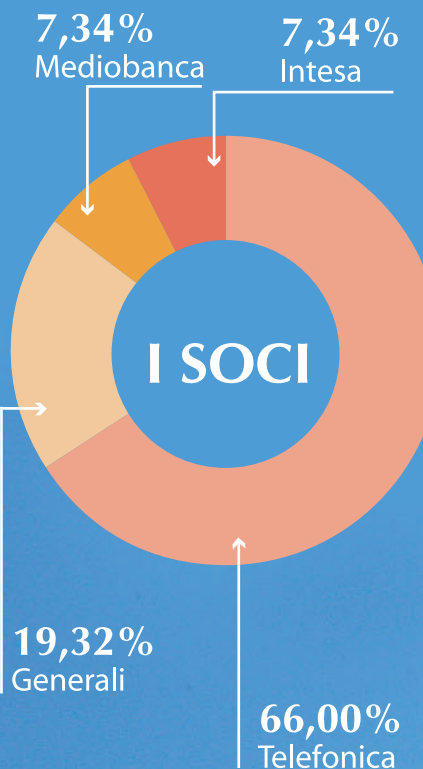
Qualcosa di più si saprà oggi, quando

Franco Bernabè risponderà alle domande dei senatori che lo hanno convocato per un'audizione. I parlamentari chiedono certezze. «La nostra preoccupazione è la possibilità che queste aziende strategiche possano perdere il loro ruolo di traino e di innovazione nell'economia del nostro Paese», dichiara Cesare Damiano. La situazione «è densa di incognite e di conseguenze tutte da verificare perlomeno rischiose. Riteniamo opportuno che il governo intervenga in aula e riferisca al più presto», dichiara Andrea Martella. Il quale in Transatlantico susurra: «qui si continua a parlare di Imu e Iva, invece di discutere di cose serie. Molti non sanno proprio nulla di quello che sta succedendo». Come dire: anche il parlamento è stato disorientato.

«È chiaro che siamo nel mercato europeo - replica Maurizio Gasparri a Letta - Ma il governo deve assumere iniziative immediate, *ad horas*, affinché, pur rispettando il patrimonio e la libertà delle aziende, si trovino soluzioni per lo scorporo della rete di telecomunicazione. Si tratta di una struttura dalla rilevanza strategica e il governo italiano non può guardare indifferente a questa operazione».

## LA NUOVA STRUTTURA SOCIETARIA DI TELECOM ITALIA

**Telco**



## ITALIANI BRAVI INVENTORI DI AZIENDE DI TLC, MA FINISCONO TUTTE ALL'ESTERO

### Omnitel

**omnitel**  
telecomunicazioni cellulari

Primo operatore di telefonia cellulare, nato nel 1994 su iniziativa dell'Olivetti. Passa prima in parte alla tedesca Mannesmann che poi rileva il controllo quando Olivetti scala Telecom Italia. Infine Omnitel entra nel gruppo Vodafone che compra Mannesmann

### Wind

**WIND**

Compagnia telefonica creata nel 1997 dall'Enel, con la partecipazione di Deutsche Bank e France Telecom. Viene ceduta dal gruppo italiano al finanziere egiziano Sawiris che la tiene per alcuni anni. Nel 2010 è venduta al gruppo russo VimpelCom

### Telecom

**TELECOM**  
ITALIA

La più grande impresa italiana di TLC, motore dello sviluppo nel dopoguerra, sotto il controllo dello Stato. Privatizzata nel 1997, scalata da Olivetti nel 1999, quindi passa a Pirelli e poi a Telco. Oggi la spagnola Telefonica diventa il primo azionista

# Cessioni ed esuberanti, sindacati sul piede di guerra

- **Sedicimila posti di lavoro a rischio se Madrid applica il suo modello**
- **«Il governo ci convochi»**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Per i 46mila lavoratori Telecom, erano 120mila prima della privatizzazione, il passaggio ad un controllo sostanzialmente spagnolo non è per niente una buona notizia. Se le politiche dell'attuale dirigenza hanno costretto a forti sacrifici i lavoratori, la prospettiva di passare sotto il modello Telefonica rischia di produrre 16mila esuberanti.

I sindacati sono inviperiti. Prima di tutto per non essere stati assolutamente informati e contattati dall'azienda. Solo venti giorni fa, in un incontro informale per presentare il nuovo capo del personale Mario Di Loreto, l'amministratore delegato Marco Patuano aveva escluso novità a breve, ribadendo il rispetto dell'accordo firmato il 23 marzo, approvato dai lavoratori, che riportava nel perimetro Telecom molte precedenti esternalizzazioni, tramutando gli iniziali esuberanti in contratti di solidarietà. Fino alla primavera 2015 ben 33mila lavoratori del gruppo andranno avanti con questi contratti che prevedono livelli di solidarietà variabili dal 6 al 18 per cento.



Una protesta a Genova

La posizione unitaria di Slc Cgil, Fisl Cisl e Uilcom è di opposizione decisa al riassetto societario e al fatto che gli spagnoli di Telefonica salgano al 70% di Telco, il patto di sindacato con Mediobanca, Generali e Intesa San Paolo, che detiene il 22,45% di Telecom.

«Con questa operazione per la prima volta si consegna in mani straniere un gruppo strategico: un'operazione mai avvenuta in nessun Paese occidentale, un'operazione inquietante perché i problemi di sottocapitalizzazione e l'ingente debito di Telecom sono tutt'altro che risolti, anzi potrebbero essere aggravati dalla situazione di Telefonica a sua volta caratterizzata da un elevatissimo tasso di indebitamento», riassume una nota della Slc Cgil. E il modello Telefonica non è certo positivo. «Telecom passerà sotto il controllo di un gruppo che in Spagna recentemente si è liberato del settore Call center e di quello dell'Information technology. È chiaro che punterà a fare così anche in Italia e quindi i 4mila lavoratori del call center e i 12mila dell'It, che lavorano al software, rischiano seriamente il posto di lavoro», sottolinea il segretario nazionale Michele Azzola.

## LA GOLDEN SHARE

Per i sindacati sostenere che il gruppo rimane comunque in mani italiane è un «sofisma». La prospettiva certa fra due anni è quella di una fusione con Telefonica. E per questo la Cgil chiede che «il governo convochi immediatamente gli azionisti di riferimento di Telecom Italia e le parti sociali per verificare quale sia il progetto industriale». Ma «nel caso non vi fossero gli ele-

menti di chiarezza necessari, i ministeri competenti (Saccomanni, Economia, e Zanonato, Sviluppo, ndr) dovranno esercitare i poteri previsti dalla *golden share* per salvaguardare gli interessi generali e le tutele occupazionali», come previsto dall'articolo 22 dello Statuto Telecom.

Anche Vito Vitale, segretario della Fisl Cisl, chiede «un incontro immediato col governo e un tavolo istituzionale in cui si possano affrontare elementi strategici come la destinazione della rete che deve restare sotto il controllo italiano. Inoltre occorrono un piano di investimenti certo sulle reti di nuova generazione e soprattutto - aggiunge il sindacalista - le garanzie sui livelli occupazionali». Per Salvo Ugliarolo, segretario nazionale della Uilcom Uil, la priorità, «è garantire la tenuta occupazionale di Telecom. Siamo contrari a operazioni che comportino spezzatini e che mettano a rischio altri posti di lavoro».

Oltre ai sindacati di categoria, la preoccupazione arriva direttamente dal leader della Cisl Raffaele Bonanni: «Dopo tutti questi anni in cui si sono imposte privatizzazioni vediamo come va a finire: tutte le aziende rimaste in mano al settore pubblico sono diventate più prestigiose e fanno più utile. Se c'è da alienare, alieniamo i beni demaniali, che possono farci recuperare soldi presupposto di investimenti».

## D'ALEMA

### «Non ho venduto nessuna azienda, Telecom era privata»

«Non ho venduto nessuna azienda. Telecom era già privatizzata ed è stata acquistata con una opa sul mercato, come è naturale che accada in una economia di mercato». Così l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema, in una nota. «Fu deciso concordemente - ricorda - che il governo non dovesse intervenire e tale decisione fu presa innanzitutto con il concorso di chi ne aveva la diretta responsabilità, cioè il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi». «Ancora oggi - sottolinea D'Alema - penso che fu una scelta giusta quella di rispettare il mercato e consentire che una grande impresa italiana potesse essere acquistata come avviene normalmente in tutti i Paesi di democrazia liberale. Per altro - conclude - è del tutto ridicolo fare discendere le difficoltà e le decisioni odierne, sulle quali giustamente il Parlamento chiede chiarezza, da una vicenda che risale ormai a quasi 15 anni fa e dopo la quale Telecom ha vissuto complesse e infinite vicissitudini».